

IL FONDAMENTO ETICO E SAPIENZIALE DELL'AGIRE POLITICO: DALL'ESSERE "INDIVIDUO" ALL'ESSERE "POPOLO"

Scheda in preparazione alla XVI Settimana Sociale
della diocesi di Vittorio Veneto
18-24 febbraio 2019

Il testo che segue è una rielaborazione della lezione tenuta da Don Marco Cagnol (coordinatore triveneto della Pastorale Sociale) al Percorso diocesano di formazione all'impegno sociale, tenutasi a Oderzo il 6 novembre 2018.

NOTA PER L'UTILIZZO DI QUESTO MATERIALE

Il testo può essere letto nella sua globalità e poi discusso in assemblea; oppure può essere suddiviso nei vari capitoli, costruendo "ad hoc" un incontro su ognuno di essi, leggendo il testo e avviando la condivisione, stimolati dalle domande riportate alla fine di ogni parte.

*Un riferimento imprescindibile per la riflessione qui elaborata è il testo biblico del **Libro di Ester, capitoli da 3 a 8, in particolare i capitoli 4 e 5.***

Introduzione

Dall'enciclica *Laudato Si'*, di Papa Francesco: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune¹. [...] Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali»².

L'enciclica *Laudato Si'*, ultimo documento della Dottrina Sociale della Chiesa, ha offerto alla riflessione etica e sapienziale sulla vita sociale un paradigma sintetico che va considerato oggi un punto di riferimento imprescindibile: quello dell'ecologia integrale. Tale paradigma riguarda la trasformazione delle relazioni nella direzione della giustizia e della carità, misura di tutte le relazioni³, e ricomprende la relazione della persona umana con Dio, con se stessa, con gli altri e con il creato. La politica si occupa in particolare delle relazioni con gli altri; essa però oggi non può non occuparsi della relazione con il creato. Nel termine "politica" noi troviamo la parola "*polis*", cioè città, città dell'uomo. Ma oggi non è pensabile immaginare la *polis*, senza quel legame stretto, di cui fino a qualche decennio fa non ci siamo per nulla preoccupati, con la "casa comune" che è il pianeta nel quale viviamo. I fatti meteorologici di quest'autunno ci mostrano in modo più che evidente che la questione della relazione con il creato è decisiva e centrale per la politica oggi. Possiamo arrivare a dire che sia eticamente inaccettabile quell'agire politico che non fa della cura della casa comune

¹ FRANCESCO, *Laudato Si'*, n. 13.

² FRANCESCO, *Laudato Si'*, n. 137.

³ «La carità è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici», BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 2.

uno dei propri elementi fondamentali. L'enciclica *Laudato Si'* è da questo punto di vista un documento preziosissimo per fondare oggi l'agire politico, sia dal punto di vista etico, sia dal punto di vista sapienziale. E questo in riferimento sia ai contenuti sia al metodo. In altra circostanza si potrebbe dunque prendere come punto di partenza per questo tema proprio questo documento.

Tuttavia, per approfondire il tema del “fondamento etico e sapienziale dell'agire politico” è utile partire da un'icona biblica (il riferimento alla tradizione biblica è sempre opportuno, e non solo per chi è credente: infatti essa è alla radice della nostra civiltà). È tratto dal libro di Ester, al quale rimandiamo per la conoscenza della storia completa. Qui traiamo solo il dialogo drammatico tra Mardocheo e la regina Ester, giudea, nella circostanza della minaccia di sterminio dei Giudei, in quel tempo in esilio in Mesopotamia, a motivo di un decreto del più alto funzionario del Re Assuero, Aman. Mardocheo dialoga con Ester; «Ester ordinò ad Atàch di riferire a Mardocheo: “Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re».

Le parole di Ester furono riferite a Mardocheo e Mardocheo fece dare questa risposta a Ester: «Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia. Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione d'una circostanza come questa?». Allora Ester fece rispondere a Mardocheo: «Va', raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, state senza mangiare e senza bere per tre giorni, notte e giorno; anch'io con le ancelle digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, morirò!». Mardocheo se ne andò e fece quanto Ester gli aveva ordinato».

Nel riflettere a partire dal brano biblico proposto, è importante anzitutto notare che Ester è regina. Ciò rimanda alla regalità. L'idea di regalità ci rimanda al “potere” politico in senso stretto, che è il potere di decidere non solo per se stessi, ma anche per gli altri, un potere che è riconosciuto. Ma c'è anche un significato allargato: la regalità è quella dimensione che è di tutti, cioè è quel “potere” di decidere, anche se non con autorità verso tutti, che ciascuno ha nella sua vita (dal punto di vista cristiano questo rimanda alla “regalità”, al diventare “re” che avviene nel Battesimo). Volendo andare alla radice etica e sapienziale dell'agire politico, è importante tenere presenti entrambe le dimensioni, perché l'una è in relazione con l'altra, anzi, la prima si radica in un certo qual modo nella seconda, e a sua volta la condiziona. Nel nostro piccolo percorso terremo presenti entrambe le accezioni.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Dopo aver letto il brano biblico del Libro di Ester (capp. 4-5 in particolare) e alla luce di quanto fin qui riferito, quali applicazioni all'attualità ci sembra importante operare?

Il Battesimo ci ha conferito la “regalità”, ovvero la responsabilità di compiere delle scelte per il bene comune: ne siamo consapevoli? Come viviamo questa “regalità”? Quale impegno ci viene oggi richiesto per la “polis”?

1. Alle radici dell'agire politico: dobbiamo scegliere

Ester è messa di fronte ad una scelta – la scelta tra pensare di salvare solo se stessa e pensare ai propri fratelli e sorelle –. E dove c'è la possibilità di una scelta, entriamo nel campo dell'etica. Si tratta infatti dell'interrogativo sul «cosa devo fare»⁴, che sintetizza bene il senso della vita

⁴ Kant, nella Critica della Ragion Pura, afferma che le tre domande fondamentali comuni a tutti gli uomini: che cosa posso sapere, che cosa debbo fare, cosa posso sperare. «Interpretando a modo nostro le domande di Kant, potremmo dire che c'è un primo interrogativo che mette a tema l'identità dell'uomo e le sue possibilità di conoscere la realtà oltre

morale dell'uomo dotato di ragione e di libero arbitrio; mille volte al giorno egli è chiamato a rispondere a questa domanda. Nella maggior parte dei casi risponde in maniera implicita perché agisce per abitudine oppure in base all'educazione ricevuta o seguendo l'agire di tutti dentro la propria cultura. Ma capita spesso che la domanda emerga dalla normalità ripetitiva della vita quotidiana ponendo inquietudini e interrogativi che possono diventare sempre più forti fino a mettere in moto la ricerca morale dell'intelligenza umana. Se ci soffermiamo ad analizzare questa ricerca potremmo trovare al suo interno in realtà tre interrogativi che ci indicano in maniera più precisa i diversi volti dell'agire morale. La ricerca, così come appare nella sua concretezza e semplicità, chiama in gioco prima di tutto atteggiamenti (atti interiori) e comportamenti (atti esteriori).

La prima domanda suona dunque proprio così: **«Cosa devo fare?»**.

L'uomo comune si chiede, per esempio, se debba pagare le tasse o se debba salutare quella persona che gli ha fatto un torto. L'uomo con responsabilità politiche si chiede, per esempio, come utilizza le risorse pubbliche.

Dietro questa domanda si nasconde una seconda, suggerita dalla prima, che suona così: **«Perché devo agire in questo modo?»**.

Entrano ora in gioco le motivazioni, i valori a cui la persona crede. Pago le tasse perché voglio essere un cittadino onesto, oppure non lo pago del tutto perché lo stato chiede troppo e lo reputo ingiusto; non saluto quella persona perché non posso perdonare, oppure la saluto perché, come cristiano, devo perdonare. L'onestà, la giustizia, il perdono, la sincerità, sono solo un piccolo elenco di quei valori che, più o meno esplicitamente, possono sostenere le mie scelte. Sono le situazioni e soprattutto le persone che mi provocano ad esplicitare i valori su cui fondo le proprie scelte e quindi a diventarne più consapevoli. Anche sul piano politico entrano in gioco i valori, normalmente codificati nelle carte fondamentali. E le scelte politiche possono essere diverse, perché si fondano su valori diversi, e danno valore diverso a diversi elementi, costruiscono scale di priorità diverse, rispondono ad interessi diversi.

C'è una terza domanda che a questo punto emerge ed è la domanda per eccellenza dell'etica, che è risuonata in tutte le pagine dei filosofi e anche nella bocca della gente semplice: **«Cos'è il bene e cos'è il male?»**. **«Cosa è giusto e cosa è sbagliato?»**.

È l'interrogativo sulla moralità stessa. Se il principio fondamentale dell'agire morale è universalmente noto e codificato nell'assunto *«bonum est faciendum, malum vitandum»* (bisogna fare il bene ed evitare il male), il problema, soprattutto nella società pluralista, sta proprio nel dare un volto e un contenuto al bene e al male morale. Scegliere è dunque di tutti. Tutti siamo nella posizione di Ester, rispetto a quel bivio. Tutti siamo nella posizione "regale" di dover decidere: è la responsabilità di agire sul mondo, sulla realtà, sulla storia, con le nostre scelte. L'agire politico si comprende a partire da qui: è necessario decidere, e dunque l'agire politico non può non interpellare la domanda etica fondamentale che abita nel cuore di ogni persona, sia nel cittadino che vota (e dunque sceglie) sia nel politico che poi è dotato del potere di decidere verso tutti.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Cosa è bene e cosa è male oggi? Per che cosa vale la pena spendersi dentro l'appartenenza al nostro popolo, nell'ottica del "bene comune"? Di quali valori essere portatori?

l'apparenza. Questa domanda ha trovato posto anche in bocca all'uomo credente che, nella sua preghiera, chiede a Dio: «Chi è l'uomo perché te ne ricordi?» (*Sal* 8,5). La terza domanda di Kant dà voce ai classici, ma non per questo banali o scontati, interrogativi circa le origini della vita e il futuro dopo la morte. Capire cosa sia lecito sperare oltre la morte diventa centrale per dare un senso e uno spessore alla vita terrena con tutte le sue gioie e fatiche». Tutta questa parte è ripresa da G. DIANIN, *Matrimonio, sessualità, fecondità. Corso di Morale familiare*, EMP, Padova 2008, 25-27.

2. L'agire politico come "agire che pensa agli altri"

Mardocheo, nelle sue parole, evidenzia il bivio, il contenuto della scelta: pensare di salvare solo noi stessi oppure pensare ai propri fratelli e sorelle. E Mardocheo fa capire ad Ester che solo una scelta è giusta, indicando dunque un valore. Noi lo possiamo sintetizzare così: **Ester è responsabile dei suoi fratelli**. Qui dunque si entra nel merito di un criterio etico, si dà risposta alla terza domanda "perché devo agire così?", "che cosa è giusto?", si dà un valore: si fonda la necessità morale di scegliere di "pensare ai fratelli e alle sorelle". Ma perché tale criterio etico ci appare come giusto (e dunque noi lo consideriamo come un fondamento etico dell'agire politico)? Perché si radica in una visione antropologica, in un modo di intendere l'essere umano, eredità almeno di Aristotele («l'uomo, infatti, è un essere politico e portato naturalmente alla vita in società»; «l'uomo per natura è un essere socievole»), della tradizione biblica ed evangelica (creazione, comandamento dell'amore, giudizio universale), di molta della tradizione filosofica occidentale (filosofia cristiana, personalismo). Appare subito evidente che su questo punto si gioca una delle faglie principali del nostro tempo, su due versanti opposti, che però oggi si compongono in un mix dagli effetti potenti: l'individualismo di matrice illuministica e utilitaristica da un lato; la massificazione deresponsabilizzante di matrice collettivista dall'altro, oggi però emergente nella versione che vuole gli individui tutti omologati sul piano iperpotenziato da sistemi tecnologici sempre più uniformi: in questa visione gli individui sono perfettamente interscambiabili, e dunque valgono non in sé, ma come ingranaggi del sistema, consumatori seriali di ciò che il sistema vende. La tradizione giudaico-cristiana viceversa vede come persona contemporaneamente come essere in relazione, come essere che non può pensarsi a prescindere dall'altro, pur mantenendo la sua unità, dignità, unicità e originalità, e libertà. L'essere umano è legato al bene dell'altro essere umano, che è in dignità uguale a sé. Visione opposta a quella che vede nell'altro una minaccia e una diminuzione della propria possibilità di vivere, oppure un essere per qualche ragione inferiore o superiore. La fraternità inclusiva, di cui parla tutto il pensiero sociale cristiano, non è altro che questo legame essenziale con la vita e il bene dell'altro. In un documento del pensiero sociale cristiano – l'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* di papa Giovanni Paolo II – troviamo un'espressione che sintetizza questa prospettiva: «Tutti siamo responsabili di tutti». Tale prospettiva echeggia anche nella Costituzione italiana: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Le impostazioni antropologiche sopra menzionate (individualismo e massificazione) depotenziano e sfigurano l'agire politico stesso: da un lato esso diventa un esercizio quasi impossibile di comporre un insieme infinito di egoismi; dall'altro un potere che si riduce a manovrare una massa uniforme. Degenerazione peggiore poi è quando l'agire politico di chi governa la cosa pubblica è esso stesso ispirato al "salvare se stessi" (forma odierna: salvare il proprio consenso, ad esempio). Invece è l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà il fondamento etico dell'agire politico di tutti: sia nelle motivazioni di chi assume il potere politico; sia rispetto ai contenuti dell'agire politico; sia nella scelta del cittadino che esprime il suo voto politico. Quanto più sarà condivisa questa prospettiva di comune responsabilità, tanto più anche l'agire politico inteso in senso specifico sarà facilitato, e non sarà l'esercizio di un potere coercitivo su individui che non si considerano "politici", o su masse indifferenziate. Non c'è dunque autentico agire politico se si imbecca nel bivio la strada del pensare solo a se stessi.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Quali sono oggi i criteri di fondo dell'agire politico? Di quali cambiamenti avrebbe bisogno? Che cosa possiamo fare concretamente come "popolo" per aiutare la politica a ritrovare le sue più alte finalità?

3. Crediamo in precisi valori

Dunque l'agire politico ha a che fare con i valori. La teologia da un lato, e la storia della civiltà europea e italiana dall'altro ci offrono sintesi preziose rispetto ai valori: la Dottrina sociale della Chiesa e le Costituzioni, per noi la Costituzione italiana. Esso sono le "fonti" in cui si condensa la tradizione etica ed antropologica cui abbiamo fatto riferimento. Esse determinano la posizione rispetto a quella faglia culturale a cui abbiamo accennato, e possono essere veramente ispiratrici dell'impegno sociale e politico di un cristiano e di un cittadino che accetti di posizionarsi rispetto al bivio indicato da Mardocheo.

Queste due fonti sono punti di riferimento per l'agire politico. Quella cristiana – la Dottrina sociale della Chiesa – è la sintesi, secondo un preciso genere ecclesiale, una tradizione di pensiero fondata certo sulla prospettiva biblica ed evangelica articolata secondo criteri di ragione, comprensibili anche a chi non pone per sé l'atto esplicito della fede; essa è tradizione di pensiero che molta parte ha avuto ed ha anche nel dibattito pubblico (non sempre consapevolmente). La Costituzione invece è il punto di sintesi del lungo percorso compiuto dal nostro paese, in cui si sono riconosciute diverse tradizioni di pensiero, riconoscibili nei diversi articoli della prima parte: esempio felice di un impegno sociale e politico di una generazione che ha saputo preoccuparsi del bene di tutti e non solo della propria parte. Documento forse da riscoprire per i valori che incarna, e che non sono neutri rispetto alle faglie indicate precedentemente. Che l'agire politico (in tutti i sensi) non possa prescindere da determinati valori, ce lo ricorda una frase famosa di S. Agostino: «Se togli la giustizia, cosa sono i Regni se non grande bande di ladri?». E Benedetto XVI commenta: « Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica»; « La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: che cosa è la giustizia? »⁵. L'agire politico non può essere vincolato solo al rispetto delle procedure, ma deve riferirsi ai valori. Oggi sono le Costituzioni e le Carte fondamentali dei Diritti Umani che appaiono come le "tavole" dei valori imprescindibili per ogni agire politico. Se poi queste contengano valori condivisibili, o possano mutare, questo non è oggetto di riflessione, ora: si tratta di capire chi e come può contribuire alla ricerca dei valori⁶.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione Italiana racchiudono alcuni valori fondamentali per una visione politica lungimirante e improntata alla verità e alla giustizia. Tuttavia non sono testi conosciuti e diffusi. Cosa conosciamo di tutto questo? Come trovare tempi e spazi per approfondire i contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa in vista di un agire concreto (senza cioè che rimangano bei discorsi soltanto teorici)?

⁵ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 28.

⁶ Qui si apre anche lo spazio per il contributo delle tradizioni religiose e sapienziali, e della Chiesa, come ci ricordano Papa Francesco in *Laudato Si'*, n. 63 («le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. [...] Nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio») e Benedetto XVI in *Deus caritas est*, n. 28 («È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato»).

4. Il bene di tutti, un bene concreto

Tornando al pensare di salvare solo se stessi o al pensare ai propri fratelli e sorelle ci fa entrare un po' di più nel cuore etico dell'agire politico. Per la politica, pensare ai propri fratelli e sorelle, va inteso nel senso del bene comune. Questo è il principio etico fondamentale dell'agire politico. L'agire politico in senso stretto è proprio quell'agire che si fa garante proprio del bene comune, del bene di tutti, che ne è la stessa ragion d'essere⁷. Il bene comune va definito come il bene di tutti i membri di un corpo sociale, e di tutte le loro dimensioni. Ma qui va fatta una precisazione. Il "salvare solo se stessi", antitetico all'essere responsabili di fratelli e sorelle, non va riferito solo all'individuo che noi siamo; non si tratta del pensare solo a se stessi come singoli, ma può essere inteso anche in senso familistico, clanico, corporativo: e infatti Mardocheo, nel prospettare le conseguenze di un eventuale tentativo di salvare solo se stessa da parte di Ester, preconizza che a «perire» non sarà solo lei, ma anche «la casa di suo padre». Il vivere collettivo è pieno di segmentazioni di vario genere; può essere purtroppo inteso proprio come una convivenza forzata di gruppi, famiglie, interessi, e il patto sociale solo come un tentativo di arginare la guerra tra gruppi, ricondurla ad una condizione di sopravvivenza (il teorico più significativo di questa visione è stato T. Hobbes). L'agire politico potrebbe dunque ridursi ad un agire che tende a "salvare" quelli della propria parte, snaturandosi completamente. Parafrasando le parole di Mardocheo allora dovremmo dire, marcando nuovamente il bivio etico ed antropologico: «Non pensare di salvare solo la tua famiglia, il tuo clan, il tuo gruppo, la tua corporazione, la tua categoria, la tua etnia, la tua nazione, il tuo privato, il tuo particolare». Ciò è alternativo al bene comune, o meglio, ne è parte, ma non è sufficiente. Il concetto di bene comune – che diventa la prospettiva della scelta "giusta" per Ester – è sempre inclusivo, tendenzialmente universalistico. È il bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, senza separazioni o esclusioni. Non è bene comune quel bene che prevede la negazione di qualcuno. L'autentico agire politico è invece sempre rivolto al bene di tutti. Ciò si compone in modo chiaro con la prospettiva universalistica cristiana, fondata su un assunto teologico, quella della paternità universale di Dio e sulla creazione di ogni essere umano a immagine e somiglianza di Dio. L'impegno sociale e politico in prospettiva cristiana, e di conseguenza l'agire politico, tende dunque all'universale. Tuttavia anche questa affermazione merita di essere articolata. Ester è messa di fronte ad una scelta molto concreta, legata a circostanze concrete e che si gioca in un'azione concreta. L'impegno che tende all'universalismo cristiano non è assimilabile alle prospettive, già accennate, di massificazione e omologazione in un sistema razionalistico e tecnologico omologante. Viceversa si tratta di un impegno profondamente legato alla concretezza e all'agire concreto, aperto però all'universale. L'universale di cui si parla non è una prospettiva di "astrazione". È la capacità di declinare nel concreto l'universale, e di leggere il concreto aprendolo all'universale. Guardini diceva che l'essere umano è un "concreto vivente", non esiste l'individuo astratto. Così pure il sociologo M. Magatti: «Non è vero che siamo individui. Questa cosa non esiste da nessuna parte. Non sta in piedi. È un'astrazione. Immaginare che non c'è la famiglia, ma c'è una rete di individui ... Siamo così allergici alle relazioni, soprattutto quelle asimmetriche. Preferiamo rapportarci con sistemi tecnici e funzioni. Le relazioni funzionali tagliano il senso. La persona è concreta, ed è un nodo di relazioni»⁸. Bonhoeffer scriveva: «Voi penserete solo ciò di cui dovrete assumervi la responsabilità agendo». Non esistono problemi astratti. «Non esiste "la questione dei migranti": la concretezza è che tu ti occupi di uno o due migranti. Dai un volto al problema generale. La concretezza non è morire nel particolare ma passare attraverso la realtà, per dare un respiro universale, sapendo che c'è

⁷ «La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica. Lo Stato, infatti, deve garantire coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione, in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 168).

⁸ Parole di Mauro MAGATTI al Seminario nazionale di Pastorale sociale tenutosi ad Abano Terme (PD) dal 2 al 5 febbraio 2016.

molto di più di quello che stai facendo. La questione sociale centrale è contrastare l'individualismo sempre più astratto, per ritornare alla persona, e alla sua concretezza, vedendo però anche l'oltre»⁹.

«Concretezza è il contrario di 'separazione' (astrazione). Non si tratta, ovviamente, di rifiutare l'astrazione. Cosa che, oltre a essere assurda, non è possibile. Si tratta piuttosto di evitare le sue derive più tiranniche e disumanizzanti, aprendoci alla logica della concretezza, intesa come pratica di affezione (amore) aperta alla trascendenza e per questo capace di ricomporre la frammentazione che dilaga nella nostra vita personale e sociale – conseguenza dell'eccesso di astrazione – e riqualificare il rapporto tra la nostra persona e la realtà che ci circonda. Tra noi e la vita. Da qui derivano conseguenze molto "concrete". Un'economia astratta è un'economia puramente finanziaria, dimentica del fatto che il suo stesso futuro si fonda sul lavoro, l'educazione, lo sviluppo sociale. Una politica astratta è quella che riduce i cittadini a elettori da cui estrarre un consenso, dimenticandosi di essere al servizio della comunità. Soprattutto di chi ne ha più bisogno. Una città astratta è quella pensata per le automobili, i telefonini, gli uffici, e non per le persone, le famiglie, gli anziani, i bambini, i poveri. Dove non c'è spazio per la natura. La concretezza, richiede prima di tutto, di rimanere aperti alla vita e alle sue istanze. Nella serena consapevolezza che la vita va oltre ciascuno di noi. Per questo la concretezza è generativa»¹⁰.

L'agire politico è sempre volto alla concretezza. Qui si potrebbe aprire una parentesi sul tema del linguaggio della politica: oggi le modalità comunicative della politica sembrano essere costrette dentro affermazioni sempre generali e generalizzanti, o viceversa particolaristiche, incapaci di visione, e tendenti a fare del particolare un veicolo generale di consenso. La realtà della politica concreta sono invece sempre più complicate e reali. Ma questo meriterebbe una riflessione ampia e a parte.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Che cosa fa di un "insieme di individui" un "popolo"? Cosa vuol dire "spendersi per il bene comune"?

Quando un agire politico può dirsi "concreto", "lungimirante", "attento al bene comune"? Quali gli ingredienti? Quali i fattori che possono provocare delle deviazioni?

5. Il bene possibile e la prospettiva escatologica, oltre ogni "in-equità"

Possiamo infine dire che il bene comune che diviene criterio morale per l'impegno sociale e l'agire politico, nella visione cristiana è qualcosa di dinamico, è un orizzonte che ha sempre bisogno di essere perseguito, mai raggiunto definitivamente; è più un processo in evoluzione che una situazione statica. Chi non accetta e non coglie questa visione dinamica, non "messianica" del bene comune corre due rischi opposti: da un lato la dichiarazione dell'impossibilità di un bene comune raggiunto per via morale, e dunque il ritiro nel privato e l'affidamento della gestione della casa comune ad un sovrano con potere di vita e di morte, che possiede l'unico strumento della "potenza" per poter governare; dall'altro la tentazione di proporre una visione totalitaria della comunità politica, per cui qualcuno (un partito, un'ideologia, ecc.) è in un solo colpo depositario di tutto quello che bisogna fare per perseguire la perfezione della comunità, impedendo ogni dialettica, comprimendo ogni dissenso, azzerando l'eccedenza escatologica del bene (solo Dio è il vero bene, e nella sua totalità non è mai pienamente esperibile dal "di dentro")

⁹ Sempre parole di Mauro Magatti al Seminario del 2016. E aggiungeva: «Il sociale è tutto in frammenti. Ma non è una descrizione: è un'espressione molto più profonda. Le questioni sociali sono frammentate. Spacchettiamo tutto, pensando di poter risolvere i problemi solo con la forza finanziaria e amministrativa».

¹⁰ M. MAGATTI, *Relazione al 5° Convegno ecclesiale*, Firenze 2015 (<http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2015/11/Relazione-Mauro-Magatti.pdf>)

della storia, sempre segnata da contraddizioni e limiti... Quindi nessun potere sulla terra può pretendere di identificarsi con la pienezza del bene).

C'è un altro particolare che vale la pena di sottolineare nel testo di Ester: Mardocheo afferma che «aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo». Queste parole evocano un'idea di "retribuzione immanente, e cioè che chi sceglie di salvare solo se stesso, in realtà sceglie morte sicura, e non tanto per una punizione inflitta da qualcuno che lo condanna in base ad una legge positiva, ma per la natura stessa delle cose, per il fatto che non c'è vita per l'uomo chiuso in se stesso, anche se apparentemente sembra il contrario. È intrigante questa affermazione, e sembra andare proprio contro il senso comune. Ma la visione biblica, ci insegna questa antropologia. Il bene è uno, e di esso fa parte anche quello "comune", e quando esso viene messo a repentaglio è l'uomo stesso che si mette a repentaglio. Afferma Papa Francesco: «Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore»¹¹. Detto in modo semplice: solo il bene produce bene, anche quando apparentemente appare il contrario. Osservazioni empiriche a livelli diversi (economico, psicologico, e oggi soprattutto ecologico- ambientale, ecc.), potrebbero darci conferma di questa contraddizione tra la scelta di salvare solo se stessi e la possibilità che la vita si espanda. Questa considerazione riguarda anche l'agire politico: anzi, si può dire che quando è l'agire politico di chi ha responsabilità politiche in senso stretto a non perseguire il bene comune, il male che ne deriva è moltiplicato in modo esponenziale, perché si propaga verso tutto il corpo sociale.

Per la riflessione la condivisione in gruppo:

Quali "strutture di peccato" che condizionano l'agire individuale e comunitario sono oggi particolarmente rilevanti? Quali "in-equità" devono oggi essere maggiormente combattute?

Il bene è escatologico, cioè è totale e pieno soltanto nel Regno di Dio: nella storia è sempre un bene parziale e incompleto. Nessuno quindi può mai ergersi a "detentore della verità" o "salvatore assoluto della patria". O no?

6. Impegno è vocazione

Infine un ultimo aspetto, che diviene personale, e diremmo, sapienziale: l'agire politico si radica in un impegno sociale e politico che è vocazione. Dice Mardocheo a Ester: «Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione d'una circostanza come questa?». L'idea di vocazione può essere intesa in modo sia strettamente cristiano sia in modo laico. In entrambi i casi però sottende l'idea che esiste un appello all'impegno sociale e politico, alla responsabilità verso gli altri. Può essere visto come appello che viene dal nostro stesso essere persone strutturalmente in relazione, come attitudine che effettivamente realizza fino in fondo ciò che siamo; oppure, in prospettiva di fede, legato al battesimo che ci fa re ("elevata a regina..."), e dunque è chiamata che viene da Dio stesso. Tutte le prospettive hanno poi il risvolto pratico in chiave sociale, per cui l'impegno sociale e politico è la risposta all'appello che viene dall'altro essere umano

¹¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 59. Egli porta qui l'esempio dell'"in-equità": «Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice».

concreto, chiunque esso sia – che porta in sé la stessa spinta alla vita – ad essere aiutato a vivere come noi stessi. Ispirato è quell'agire politico che è motivato dall'appello che il volto degli altri ci rivolge.

Dire che l'impegno sociale e politico è vocazione implica alcuni aspetti che meritano di essere sottolineati. Anzitutto che siamo nell'ambito di una delle attitudini (chiamate) più elevate dell'essere umano: San Tommaso collocava al livello più alto e più specifico delle inclinazioni naturali dell'uomo il «conoscere la verità su Dio» e il «vivere in società».

In secondo luogo dire vocazione significa dire che è vero che nell'uomo c'è una dinamica dialettica tra spinte contrarie, ma la vocazione è quella spinta interiore, mediata anche dall'esterno, capace di portare l'uomo oltre le forze che lo chiuderebbero in se stesso: se è vero che l'uomo è combattuto tra il trattenere per sé e il farsi carico degli altri nella dinamica del dono, può esserci qualcosa che lo spinge da una parte piuttosto che dall'altra.

Infine dire vocazione significa dire una struttura aperta della persona: la spinta interiore non è frutto di un interiorità solitaria, di un monologo solitario, ma è indice di una originaria struttura dialogica dell'essere umano, di una sua strutturale apertura all'altro essere (che può anche essere Altro con la A maiuscola) che diviene appello e contemporaneamente compimento della propria esistenza. Ecco perché conoscere Dio e vivere in società sono così vicini. L'altro e Dio ci chiamano alla vita.

La radice spirituale dell'impegno sociale e politico è decisiva. Essa impedisce anche che si costruisca la comunità con un'etica senza bontà, incapace di guardare con carità il volto dell'altro, e basata solo sulla misura della giustizia¹². È necessario che l'impegno sia caratterizzato dall'amicizia sociale¹³, che ha radice interiore. Nell'agire politico inteso in senso stretto (di chi assume ruoli politici e amministrativi) se manca la radice spirituale dell'impegno politico, il rischio è grande, perché le posizioni che danno alla persona umana un potere, la mettono anche in grande tentazione.

Diceva Filippo Franceschi, Vescovo di Padova, inaugurando nel 1988 la Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, nella propria diocesi: «La politica è un'arte difficile perché non è priva di seduzioni, è un mondo quasi clandestino, che lentamente ti avvolge in spirali e seduce, addormentando un po' la coscienza ... È necessario riscattare questa difficile arte al suo profondo valore e rigenerare nei giovani l'interesse per un'arte che in fondo nelle sue finalità più precise tende a ordinare il pacifico vivere degli uomini».

Nella prospettiva cristiana è fondamentale che questa radice sia coltivata anche sotto il profilo spirituale, mediante l'ascolto delle parole e della Parola che ci chiamano. E in questa visione non è irrilevante la preghiera come componente fondamentale dell'impegno sociale e politico.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

L'essere “popolo” come identità e l'impegno politico come vocazione: come favorire una crescita di tutti – e in particolare dei membri delle nostre comunità cristiane – verso questa consapevolezza, in vista di scelte conseguenti?

Qual è il compito di una comunità cristiana di fronte alla necessaria (?) affermazione di questi valori?

¹² «Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della “città dell'uomo” secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La “città dell'uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo», BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 6.

¹³ J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà 2010- 2016*, tr. it., LEV-Jaca Book, Roma-Milano 2013, p. 47.